

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

CONTRO LO SFASCIO UNA LEGGE SULLE LEGGE

Fra i tanti primati alla rovescia che vanta l'Italia c'è anche quello della produzione-consumo di cemento: 42 milioni di tonnellate all'anno, il doppio della Francia, il quadruplo della Gran Bretagna, il doppio del Giappone e dell'Unione Sovietica, il triplo degli Stati Uniti. Cemento per fare autostrade e dighe inutili, per una produzione edilizia esorbitante.

In complesso, aggiungendo marmi e pietre da taglio, sono circa 330 milioni di tonnellate di materiali che ogni anno vengono cavate (6 tonnellate ad abitante): un'attività rapinosa basata su una legge di 60 anni fa, che sfugge a ogni controllo, dissesta



Una cava in provincia di Caserta.

le colline, sconvolge i corsi d'acqua, insidia la stabilità dei versanti e inquina le falde idriche.

Le cave ufficialmente censite in Italia sono più di 7

mila, quelle abbandonate è verosimile che si aggirino intorno a 100 mila (solo nel Lazio, tra cave in funzione e cave abbandonate sono più di 4 mila); sono una vera e propria "industria del dissesto", con scarsi effetti sull'occupazione (meno di ventimila addetti).

Da gran tempo si sente la necessità di una nuova legge-quadro che regoli la materia: uno schema di legge elaborato da un comitato ristretto della Camera lascia il tempo che trova.

È quindi molto apprezzabile l'iniziativa del ministro per l'Ecologia, Valerio Zanone, che ha fatto predisporre da un gruppo di esperti una serie di emendamenti a salvaguardia dell'ambiente. In sintesi, vengono vietati i prelievi dall'alveo dei fiumi, dai fondali lacustri, dai litorali. Le Regioni (cui la materia è trasferita dal 1972) devono escludere le aree comunque vincolate per ragioni paesistiche e naturalistiche; le aree agricole pregiate; e devono stabilire in anticipo l'effettivo fabbisogno di materiali, per evitare prelievi a casaccio; i concessionari sono poi tenuti alla risistemazione delle cave esaurite. È inutile dire che simili ragionevoli propositi sono per ora caduti nel vuoto.

LA RICERCA I FONDI DELLA DISCORDIA

Il Comitato universitario nazionale (Cun) protesta, la Cgil scuola organizza conferenze stampa, persino i carabinieri si stanno muovendo per vederci chiaro. L'accusa è dura: il ministro della Pubblica Istruzione, la dc Franca Falcucci, avrebbe fatto il bello e il cattivo tempo, nella distribuzione dei fondi per la ricerca scientifica senza tenere conto, se non in misura marginale, delle indicazioni che il mondo universitario (attraverso il Cun, appunto) le ha fornito.

I fondi sono di due tipi: uno creato per finanziare i progetti di ricerca nazionali, il secondo per la ricerca scientifica delle singole università. Ebbene, in entrambi i casi il comportamento del ministro Falcucci è sotto accusa. Nel primo caso perché, sorda agli inviti del Cun, il ministro dc avrebbe fatto di testa sua, distribuendo autonomamente ben 27 miliardi. Nel secondo caso, poi, solo per il 1985 mancherebbero infatti, facendo le somme dei soldi stanziati all'università, 19 miliardi. Dove sono finiti?

Alle università private, suggeriscono alla Cgil scuola. Ad esempio all'università per stranieri di Perugia (70 milioni), a quella di Urbino (1 miliardo e 100 milioni), alla Bocconi di Milano (600 milioni), alla Libera università di studi sociali di Roma (450 milioni), ecc.

Non è la prima volta che nel mondo universitario c'è malumore per il modo di gestire i fondi per la ricerca. Ma ora il malumore diventa pubblico. Con l'iperbolica creacita di questi stanziamenti, attribuiti a svariati ministeri, il controllo della loro destinazione non è più solo un problema di moralità. Dal loro corretto uso dipende lo sviluppo tecnologico del paese.

ENRICO PEDEMONTE

BESTIARIO

di Giorgio Celli

QUEL SERPENTE VEDE IL CALDO

A partire dagli anni Cinquanta si è diffusa nei laboratori una nuova tecnica, la termografia, che punta sulla visualizzazione di una "mappa di calore" del corpo umano. Il principio di base è semplice. Noi emettiamo dei raggi infrarossi, quindi del calore, e il nostro corpo è tutto, per dir così, alon-



stra fotografica sensibile. L'immagine ottenuta risulterà diversamente colorata a seconda della differente temperatura della relativa zona anatomica e si otterrà quindi un corpo "a veste d'Arlecchino". Bene, dato che spesso le cellule sane e quelle malate hanno un metabolismo dissimile (quelle cancerose producono più calore) la termografia consente di individuare tumori sottocutanei, e viene impiegata per la diagnosi del cancro della mammella.

Qualcuno ha scritto che molte invenzioni dell'uomo sono state precedute da invenzioni simili, fatte dagli animali, e che spesso, malgrado tutta la nostra spocchia, siamo gli ultimi arrivati nel grande ufficio brevetti dell'evoluzione. Molti scienziati hanno riconosciuto questa palese verità, e hanno promosso la nascita di una nuova scienza, la bionica, che si ripromette di studiare a fondo i sensi e i sistemi biologici degli animali per trarre ispirazione nella costruzione di nuove macchine.

Ma anche in termografia non abbiamo alcun diritto di priorità. Si sa che certi serpenti, tra cui il serpente a sonagli, sono dotati di particolari fossette sensibili al calore localizzate tra gli occhi e le narici. Per cui, anche bendato, l'animale può percepire una immagine termica della sua preda, localizzarla e "vederne" la forma e la grandezza. Fuori dai nostri laboratori, quindi, da sempre il serpente a sonagli pratica già la "diagnosi termografica" dei topi.

Un serpente a sonagli: il suo nome scientifico è *Crotalus ruber*.



Un falco pecchiatolo.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

PASSA DALLO STRETTO LA STRAGE DEI RAPACI

In questi giorni, nella provincia di Reggio Calabria i cacciatori sono in fermento: giungono infatti dall'Africa migliaia di migliaia di uccelli rapaci di ogni specie. E i bravi tartarini, malgrado la caccia sia chiusa dal 10 marzo e i falchi siano uccelli protetti, corrono sulle alture dove, da bunker ben piazzati, passano le giornate a sparare.

Tra i tanti falchi che in questo periodo passano sullo Stretto, i più comuni e abbondanti sono i pecchiatoli, grandi e tranquilli volatili la cui dieta preferenziale sono gli insetti. La ragione di tanto accanimento contro questi animali, chiamati in dialetto "adorni", risiede nella tradizione secondo la quale il cacciatore che in primavera non abbatta almeno un adorno dovrà molto temere circa la fedeltà della propria consorte. Così, per evitare la noia di cornuti, sulla costa reggina la fucileria impazza, mentre in assenza dei bellicosi

mariti le signore calabresi si danno probabilmente da fare.

La contraerea organizzata dai cacciatori ai danni dei rapaci non ha, purtroppo, so-

lo un interesse folcloristico: sono infatti migliaia gli animali che vengono ammazati e imballamati per ornare — i salotti buoni, i ristoranti, i bar e le armerie di questi paesi.

Per fortuna da qualche anno l'inedecoroso spettacolo è oggetto di una forte contestazione: i giovani delle associazioni protezionistiche fanno buona guardia e, a rischio di subire violenze, di vedersi tagliare le gomme, o anche peggio (qualche anno fa la sede della Lipu a Pellaro presso Reggio venne dinamitata), assistono alla sparatoria e denunciano. Da due anni a questa parte, poi, ai generosi gruppi di protezione si è unita, in forza, la guardia forestale.

A chi interessi, sabato 3 maggio si tiene a Reggio Calabria un seminario internazionale sulla protezione dei rapaci che migrano nel Mediterraneo e domenica 4 segue una istruttiva visita sulla linea del fuoco. Per informazioni: Lipu, vicolo S. Tiburzio 5, Parma.

DA LEGGERE L'UOMO IN 200 VOCI

La proverbiale coccuttagine di astri e muli va attribuita solo al fatto che sono utilizzati da persone insensibili, indifferenti al loro benessere. A rivoltare con questa affermazione i termini della questione per andare oltre il senso comune sono Peter Medawar, premio Nobel nel 1960 per la medicina (le sue ricerche sulle risposte immunitarie hanno permesso di superare il problema del rigetto ai trapianti) e Jean Medawar, biologa, studiosa di ecologia umana. Nel loro libro, uscito adesso in Italia, "Da Aristotele a Zoo. Dizionario filosofico di biologia" (Mondadori, 335 pagine, 23 mila lire) procedono a una continua scrematrice dell'ovvio e del già detto per individuare la struttura profonda dei problemi, o quantomeno alcuni aspetti di essa.

Gli autori sfruttano l'insolito vantaggio di poter parlare in modo non sistematico di tutto per dare uno spaccato delle problematiche biologiche. Le circa 200 voci considerate, da cancro a sociologia, da eugenica a riduzionismo, da animali e obblighi umani a zoo sono trattate con grande acume e competenza in un clima di deliziosa e accattivante ironia. Il rigore scientifico degli autori si stempera in un susseguirsi di riferimenti letterari, aneddoti storici e racconti divertenti. Il libro dà, a chiunque lo legga, la piacevolezza di saltare di palo in frasca dando al tempo stesso la sensazione di sicurezza che si prova nell'addentrarsi come nelle storie del "Castello dei destini incrociati" di Italo Calvino, in conoscenze frammentate che appunto la "filosofia" riesce a collegare in un insieme unitario.

ELISABETTA VISALBERGHI

LEGGI CAVE